

in collaborazione con



COMUNE DI CERVIA

con il contributo



media partner



si ringrazia per la collaborazione A.S. Cervia 1920



© Zani-Casadio



# Il trebbo IN MUSICA 2.2

18 giugno - 14 luglio 2022

Ravenna Festival a Cervia - Milano Marittima



# COOPERATIVA BAGNINI DI CERVIA

## Partner di Ravenna Festival per la Cultura, per Cervia.



ILLUSTRAZIONE E GRAFICA  
STEPHANIE LORENZI



Lungomare G. D'Annunzio  
48018 Cervia RA  
Phone: +39 0544.72011  
Fax: +39 0544. 971087  
[www.spiaggecervia.it](http://www.spiaggecervia.it)



SERVIZI  
AL TURISTA



FREE  
WIFI BEACH



ASCOLTA  
RADIO GALILEO

# Il trebbo 2.2

## dal 18 giugno al 14 luglio

otto incontri tra parole e musica

**ARENA DELLO STADIO DEI PINI**

ore 21.30

**sabato 18 giugno**

### VIVA IL CHIARO DI LUNA!

Divagazioni non solo musicali sulla pallida compagna delle nostre notti

di e con **Corrado Augias**

al pianoforte **Aurelio Canonici**

**martedì 21 giugno**

### IL QUIZ DI CERVIA

di e con **Gene Gnocchi**

fisarmonica **Christian Ravaglioli**

**giovedì 23 giugno**

### ZEROCALCARE E GIANCANE

**Giancane** voce e chitarra

**Alessio Lucchesi** chitarra

**Michele Amoruso** basso

**Guglielmo Nodari** tastiere

**Claudio Gatta** batteria

**giovedì 30 giugno**

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

### UNA DISPERATA VITALITÀ

Comizio musicale per Pier Paolo Pasolini

di e con **Vasco Brondi**

**Vasco Brondi** voce e chitarra

**Daniela Savoldi** violoncello

**Angelo Trabace** pianoforte

**Andrea Faccioli** chitarre

**Niccolò Fornabaio** percussioni

ospiti speciali **Davide Toffolo, Emanuele Trevi**  
e **Valentina Lodovini**

**domenica 3 luglio**

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

Pierfrancesco Pisani presenta

### IL SOGNO DI UNA COSA

liberamente tratto dal capolavoro di Pier Paolo Pasolini

di e con **Elio Germano** e **Teho Teardo**

**giovedì 7 luglio**

### AVVENNE A NAPOLI

Passione per voce e piano

**Eduardo De Crescenzo** voce e fisarmonica

**Julian Oliver Mazzariello** pianoforte

Introduce all'ascolto **Federico Vacalebri**

**sabato 9 luglio**

### IL DUCE DELINQUENTE

di e con **Aldo Cazzullo** e **Moni Ovadia**

violoncello, pianoforte e voce **Giovanna Famulari**

organizzazione Corvino Produzioni

**giovedì 14 luglio**

Omaggio a Franco Battiato

### OVER AND OVER AGAIN

**Angelo Privitera** pianoforte e tastiere

**Fabio Cinti** voce

con il **Nuovo Quartetto Italiano**

Alessandro Simoncini, Luigi Mazza violini

Demetrio Comuzzi viola

Marco Ferri violoncello

#### INFO E PREVEDITE

ravennafestival.org  
tel. +39 0544 249244

#### BIGLIETTI

Posto numerato € 20 - Ridotto € 18  
I giovani al festival: Under 18 € 5

#### IAT CERVIA

Torre San Michele, Via A. Evangelisti 4  
tel. +39 0544 974400  
iatcervia@cerviaturismo.it

#### IAT MILANO MARITTIMA

Piazzale Napoli 30  
tel. +39 0544 993435  
iatmilanomarittima@cerviaturismo.it



# VIVA IL CHIARO DI LUNA!

## Tra musica e poesia

conversazione con Corrado Augias

C'è la luna di Saffo, che tramonta all'improvviso come finisce un amore, e c'è la luna di Pascoli, che illumina di «un'alba di perla» la campagna romagnola, percorsa dal misterioso *chiù* dell'assiuolo. C'è la luna di Leopardi, che osserva muta le miserie inestirpabili della vita mortale, e c'è la luna di Calvino, vecchio lume superato dai neon della pubblicità. E c'è l'odiato plenilunio sentimentale che i futuristi volevano uccidere, e poi la luna dei racconti gotici, dei vampiri; e, ancora, i tanti famosi chiari di luna che affollano la musica europea...

I modi in cui il nostro satellite ha influenzato la riflessione dell'uomo sono tali e tanti che è impossibile enumerarli. Dunque, è naturale che l'intento di Corrado Augias, con il maestro Aurelio Canonici, in questo "spettacolo" che a esso inneggia – appunto *Viva il chiaro di luna!* – non sia di stilare un arido elenco di *tòpoi* letterari, ma piuttosto il tentativo di avvicinare il grande pubblico alla musica classica, "addolcendo" la medicina, per i più refrattari, con qualche libera citazione letteraria – nonché con alcune proiezioni sullo sfondo a rendere il tutto più evocativo. Con quella *levitas* cui ci ha da sempre abituati il giornalista romano, classe 1935, e con l'aiuto diretto di Canonici, genovese nato trent'anni dopo, direttore d'orchestra esperto e naturalmente portato alla divulgazione, chiamato a eseguire due tra le composizioni più celebri del canone classico, dedicate ovviamente alla luna: la Sonata per pianoforte n. 14 in do diesis minore op. 27 n. 2, o più

sabato 18 giugno

VIVA IL CHIARO DI LUNA!

Divagazioni non solo musicali sulla pallida compagna delle nostre notti di e con **Corrado Augias** al pianoforte **Aurelio Canonici**

semplicemente la *Sonata al chiaro di luna*, di Beethoven, datata 1801; e il *Clair de lune* di Claude Debussy, del 1905. Pagine di cui il pubblico, attraverso la guida puntuale degli specialisti in palcoscenico, potrà analizzare la struttura e il senso profondo.

### Corrado Augias, da dove è partita la riflessione per questo spettacolo?

Si tratta di uno spettacolo che abbiamo finora presentato una volta sola, alla Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, ed è venuto molto bene. La serata si divide in due parti: la seconda è dedicata all'analisi dei più famosi chiari di luna della storia della musica, ovvero quello di Beethoven e quello di Debussy. La storia della Sonata di Beethoven è tra l'altro molto particolare: in quegli anni Ludwig si era innamorato di una certa Giulietta Guicciardi, una ragazza molto carina, di origini italiane, che viveva a Vienna. La cosa non si poté fare semplicemente perché lei non ricambiava il suo amore... Beethoven le era simpatico, ma era pur sempre un musicista. La giovane finì per sposare un fatuo marchese che poi finì a fare il *maître de ballet* a Napoli, pensa un po' il destino. Il maestro Canonici "smonterà" questo chiaro di luna e mostrerà al pubblico come in realtà esso abbia una



struttura musicale molto particolare, da rimanere a bocca aperta – una struttura che ora non posso svelare, per non rovinare la suspense.

### E Debussy?

Il *Claire de lune* di Debussy costituisce il terzo movimento di un'opera più ampia, la *Suite bergamasque*. Anche per questa composizione il maestro Canonici, attraverso un lavoro di analisi, dimostrerà come i circa cento anni che separano Beethoven da Debussy si sentano tutti nella struttura della composizione.

### Per quanto riguarda invece l'inizio della serata, che cosa accoglierà il pubblico?

La prima parte è quella più narrativa, quindi affidata a me. Si tratta di una chiacchierata, con una certa abbondanza di esempi letterari e qualche divertimento, sul rapporto fra il genere umano e la luna, il pallido astro della notte che influenza le maree e il ciclo delle donne, che ispira gli innamorati, e spinge i licantropi a compiere qualche sciocchezza.

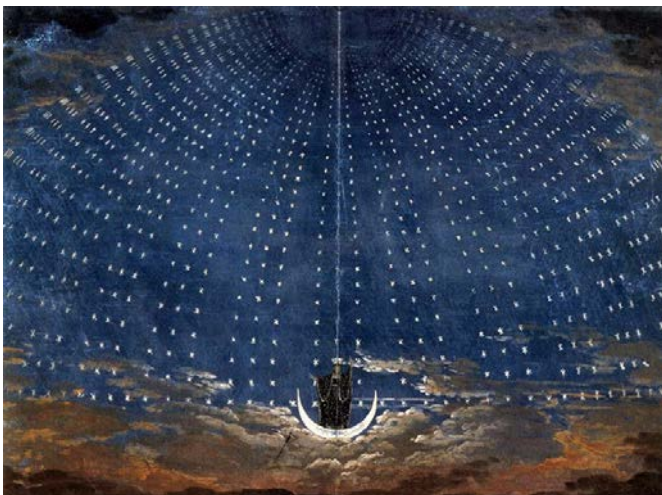
### Non mi pare lei si possa annoverare tra le file dei futuristi: le piace la luna?

Lei fa riferimento al grido di Filippo Tommaso Marinetti, *Uccidiamo il chiaro di luna!*, che certo non potrà mancare tra le nostre citazioni. Preferiamo però non ucciderlo, al contrario ci bagniamo alla sua luce spettrale e ne traiamo ispirazione. Penso per esempio alle notti di luna fantastiche che mi capita di vedere d'estate, quando mi trasferisco nella casa in campagna, in mezzo a un bosco... Quindi per carità, il chiaro di luna, almeno quello, ci venga conservato.

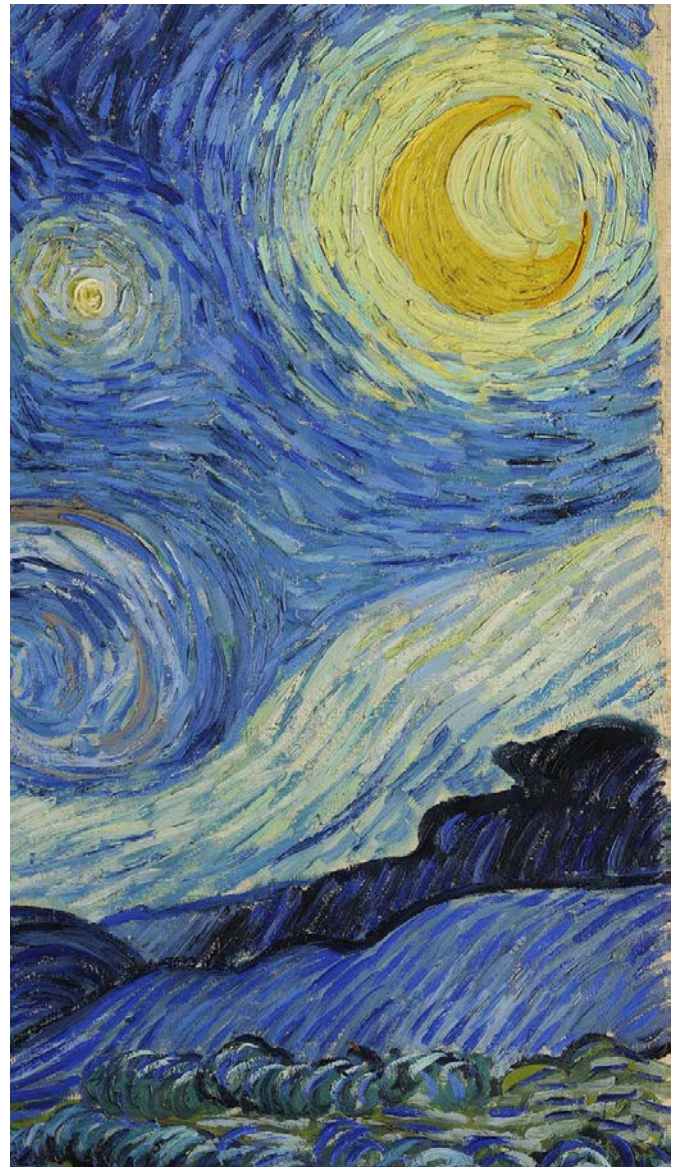
### Conosceva già il maestro Canonici? Avete fatto altre cose assieme?

No, questa è stata la nostra prima collaborazione, ma ora siamo di nuovo impegnati insieme: in questi giorni stiamo lavorando a un nuovo programma televisivo naturalmente dedicato alla musica, in collaborazione con l'Orchestra Sinfonica della Rai. Si tratta di un programma dal titolo *La gioia della musica* che dal 9 maggio, alle 20,20 su Rai Tre, va in onda tutti i giorni per cinque settimane. Oltre al maestro Canonici è coinvolta anche la maestra Speranza Scappucci, direttrice d'orchestra prestigiosa che recentemente è salita anche sul podio della Scala: insieme stiamo realizzando ben 25 puntate nelle quali raccontiamo "come" si ascolta la musica. Ogni puntata si chiude con l'esecuzione da parte dell'orchestra del brano che prima è stato descritto e analizzato, così da consentire un ascolto più consapevole.

a cura di Iacopo Gardelli



Karl Friedrich Scinkel, *Cielo stellato della Regina della Notte* (scenografia), 1815.



Vincent van Gogh, *Notte stellata* (particolare), 1889.

## Canto alla luna

di Alda Merini

La luna geme sui fondali del mare,  
o Dio quanta morta paura  
di queste siepi terrene,  
o quanti sguardi attoniti  
che salgono dal buio  
a ghermirti nell'anima ferita.

La luna grava su tutto il nostro io  
e anche quando sei prossima alla fine  
senti odore di luna  
sempre sui cespugli martoriati  
dai mantici  
dalle parodie del destino.

Io sono nata zingara, non ho posto fisso nel mondo,  
ma forse al chiaro di luna  
mi fermerò il tuo momento,  
quanto basti per darti  
un unico bacio d'amore.

(da *Vuoto d'amore*, Einaudi, 1991)





**QV** Quotidiano Nazionale

**IL GIORNO**  
il Resto del Carlino  
**LA NAZIONE**

# Conversando con Gene Gnocchi

**martedì 21 giugno**

**IL QUIZ DI CERVIA**

di e con **Gene Gnocchi**

fisarmonica **Christian Ravaglioli**

## **Come le è venuta l'idea del quiz?**

È un'idea completamente nuova che ho sperimentato la prima volta dal vivo qualche tempo fa. L'organismo che presiede la Via Francigena mi aveva chiesto di farmi venire in mente qualcosa per parlare appunto della Via, ed è lì che ho pensato a un quiz. Perché è una formula semplice, ma divertente: per ogni domanda ci sono quattro risposte. Così, ho presentato il format in tre teatri toccati dalla Francigena, a Siena, Pontremoli e Fidenza, e credo che possa funzionare anche per Cervia. Dove quindi propongo un quiz su Cervia e Milano Marittima e su tutti gli aspetti sociali e culturali legati a queste località: il sale, la tradizione storica, il liscio, la riviera romagnola. Una formula che consente di divertirsi e, perché no?, anche di imparare qualcosa.

## **Come si è preparato per formulare le domande?**

Ho le mie fonti!

## **Cervia è una città legata al nome di un altro grande comico, Walter Chiari. Dirà qualcosa anche su di lui?**

Come no, certamente! Parlerò di tutti gli aspetti a lui legati, noti e meno noti.

## **Ci sono già degli ospiti definiti per il quiz?**

Di solito a confrontarsi sono due personaggi della città. Uno sarà ovviamente Massimo Medri, il sindaco; l'altro invece sarà scelto tra il pubblico, tra quelli più "adatti" a rispondere alle domande. In qualche modo, sarà lo sfidante del sindaco!

## **Come in tutti i quiz ci sarà un premio: che cosa si vince?**

Un soggiorno a Cervia, di tre ore...

## **Lei ha percorso la storia della televisione animando programmi di culto, da *Mai dire Gol* a *Zelig*. Come pensa sia cambiata la televisione italiana?**

Sì, faccio televisione da 35 anni, e credo che oggi le cose siano cambiate molto, e non in meglio. Ho partecipato a programmi che si preparavano scrivendo, con metodo. Il primo programma che ho fatto si chiamava *Emilio*. Assieme a me c'erano Teo Teocoli, Zuzzurro e Gaspere, Silvio Orlando, Athina Cenci, Giorgio Faletti. Le battute si scrivevano, si provavano; oggi è tutto un po' estemporaneo. Si buttano lì spettacoli di varietà in pochissimo tempo, spesso sono adattamenti di format stranieri... La cosa che balza all'occhio è che la scrittura comica non c'è quasi più, si va d'istinto. Qualche volta ci si prende, ma più spesso no.

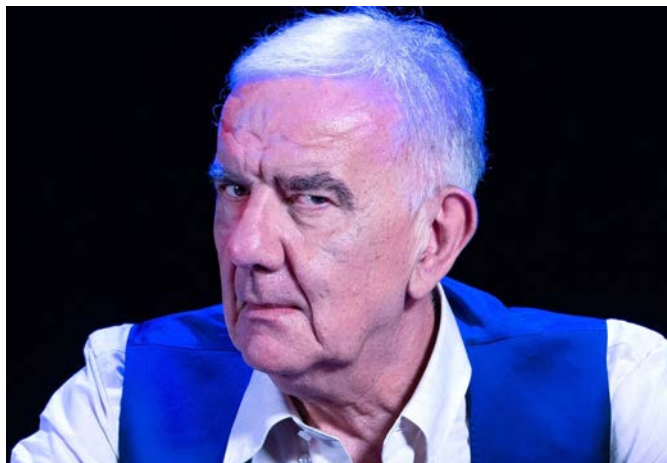
## **Leggo tra le righe: sta pensando a programmi come *Lo!*?**

No... *Lo!* è un format con un'idea ben precisa. Ma se dicessi che mi fa impazzire, mentirei.

## **Osservando il panorama dei giovani comici, come *Valerio Lundini* o i nuovi *stand-up comedian* romani e milanesi, che tipo di differenze coglie rispetto alla sua generazione?**

Devo dire che non ho ancora capito bene cosa s'intenda per *stand-up comedy*. Vedo spesso i comici americani e inglesi, come Ricky Gervais, David Chapelle, e si tratta sempre di stare sul palco e divertire il pubblico per un tot di tempo. La bontà di un comico si giudica da questo: se il pubblico ha riso o no. Il tema trattato è secondario. Posso parlare di presepi viventi come di monopattini: non c'è una differenza sostanziale. Il far ridere ha una matrice che è sempre la





stessa: salire sul palco e cominciare a dire delle cose, tenendo viva l'attenzione e scatenando la risata. È questo il lavoro che faccio da 35 anni e che mi piace fare.

### Si può ridere di tutto?

Secondo me sì: si può ridere della morte, come di qualunque cosa. Ma dipende da come lo fai. Vuoi colpire qualcuno? Va bene. C'è un solo discrimine, che è il codice penale. Se oltraggi e diffami una persona, quella ha tutto il diritto di citarti in giudizio per stabilire se quello che hai detto sia o meno lesivo della sua reputazione. Per il resto, buongusto e raffinatezza fanno parte della cifra personale di ognuno.

**Credo che i tempi siano molto cambiati rispetto ai suoi inizi. Oggi c'è un'attenzione quasi ossessiva a certi temi. Si rischia, come dicono alcuni, un'auto-censura o è ancora possibile dire tutto?**

Sì, si rischia, è un dato di fatto. Oggi fai un pezzo comico e non ti chiedi più se fa ridere, ma quali categorie di persone potrebbero incazzarsi. È così. Poi te ne puoi anche fregare, ma quando oggi scrivi un pezzo, il pensiero va per forza ai suoi margini di accettabilità.

### Le è mai capitato di fare arrabbiare seriamente qualcuno?

È successo a *Di Martedì* con una battuta su Clara Petacci, dalla quale è poi partita una causa, che fortunatamente si è chiusa perché il fatto non sussisteva. Mi è anche capitato di essere querelato, ma finora me la sono sempre sfangata.

### Cosa la fa ridere?

Mi fa ridere l'accostamento di materiali diversi. Mi fa ridere la sorpresa. Il comico mi deve stupire. Se un monologo inizia con la moglie portata all'Ikea, so già dove va a finire. Se qualcuno invece mi parla di qualcosa di strano, di diverso, o per esempio accosta materiali che potrebbero essere in contrasto, questo mi piace, mi fa ridere.

### C'è qualcuno in Italia che segue con particolare attenzione?

Sì, ce ne sono: ma non li dico perché loro, a me, non mi citano mai.

*a cura di Iacopo Gardelli*



**Christian Ravaglioli**

Dopo i diplomi in pianoforte e oboe e un'intensa collaborazione con artisti e teatri internazionali, ha abbracciato un percorso che spazia dalla composizione all'improvvisazione, dal jazz alla contemporanea. Da Capossela a Bosso, da Trilok Gurtu a Sarah Jane Morris, moltissime le collaborazioni e le incisioni degli ultimi anni, dal Blue Note di Milano al Moma di New York. Ha scritto musiche anche per il teatro e la televisione. Dal 2017 è direttore artistico del Teatro Sociale di Piangipane di Ravenna. Suona sintetizzatori analogici, organo Hammond, fisarmonica, corno inglese e duduk.



**BPER:**  
Banca

## Conversazione con Giancane Il suono “cittadino”

C'è una nuova scena pop italiana che racconta le vie della propria città, descrivendo i luoghi della crescita, della conoscenza culturale, del passaggio dall'adolescenza all'età adulta con meticolosa capacità narrativa. Letteraria. È quello che fa Giancane, cantautore romano che nei quartieri trova le parole per le sue canzoni. Come *Strappati lungo i bordi*, che è diventata la sigla della serie disegnata e diretta da Zerocalcare, *Strappare lungo i bordi*.

### Giancane, come è avvenuto l'incontro con Zerocalcare?

È uno di quegli incontri inevitabili, casuali, ma che fanno parte di percorsi di vita comune. Stessi posti, i centri sociali dove, lui come spettatore ed io come musicista, trascorrevamo molte serate, un immaginario culturale condiviso. Per questo, quando abbiamo lavorato insieme per la serie, la sintonia è stata immediata.

### Una conoscenza che nasce prima della sua carriera solista

Prima di registrare con il nome di Giancane, ho realizzato alcuni album con il Muro del Canto, una formazione della scena romana che esprime un suono “cittadino”, che sembra parte stessa dei panorami dei posti dove ho vissuto. Michele veniva ai nostri concerti, abbiamo sempre pensato che ci sarebbe piaciuto collaborare, tanto che lui partecipò al video del brano *Figli come noi*, che producemmo per sostenere le iniziative di ACAD, l'Associazione contro gli abusi in divisa.

### Parlando di un suono “cittadino”, a cosa ti riferisci?

C'è una vivacissima tradizione di musicisti romani che fanno parte di una scena di folk urbano, che escono dalla cartolina turistica per raccontare Roma. Penso naturalmente a Gabriella Ferri, che di questo movimento è il vero riferimento artistico, e a tanti altri contemporanei, come il Muro del Canto; poi penso ai miei dischi solisti. Non è una realtà artisticamente definibile, sono espressioni molto diverse tra loro, hanno in comune un sentire “popolare” e il desiderio di superare la divisione tra il musicista il pubblico.

giovedì 23 giugno

### ZEROCALCARE E GIANCANE

Giancane voce e chitarra  
Alessio Lucchesi chitarra  
Michele Amoruso basso  
Guglielmo Nodari tastiere  
Claudio Gatta batteria

## La Roma di Zerocalcare

C'è la canzone d'autore italiana, quella che fa da sottofondo ai viaggi famigliari in macchina, c'è il punk urlato e liberatorio che inonda di rumore distorto e dichiarazioni di lotta e libertà i centri sociali, e ci sono le ballate che parlano di ribellioni lontane. C'è, insomma, un universo sonoro che attraversa la vita, specie quel momento delicato del passaggio, sempre rinviato, all'età adulta, quando bisogna accettare anche le esperienze dolorose, quelle che sembra non debbano mai riguardarci. Sino a quando, invece, irrompono nella nostra quotidianità. Le musiche selezionate da Zerocalcare per costruire la dimensione nella quale si muovono i personaggi di *Strappare lungo i bordi* – la sua serie a fumetti Netflix di grande successo – non sono semplice sottofondo, non sono “ambiente”, ma elemento che contribuisce a definire l'identità della narrazione.

Forse non scopriremo mai chi è il “famoso” cantautore che ha declinato la richiesta di poter utilizzare un suo brano per uno dei passaggi più malinconici, poi sostituito con Ron, e non sapremo il tono della conversazione con Manu Chao, che aveva il timore che il suo classico, *Clandestino*, sarebbe stato scelto per deridere i movimenti che lui orgogliosamente sostiene. Ogni canzone, nell'opera di Michele Rech, ha una storia, una funzione particolarmente evocativa, e ha lo scopo di farci percepire cosa



### Tu, con il pubblico, che relazione hai?

Di assoluta simbiosi, ci confondiamo, ci scambiamo i ruoli, una vera performance per me è basata su un rapporto stretto, su un flusso continuo. Come avveniva con il Muro del Canto, anch'io adesso sul palco parlo tantissimo, dialogo, entro nell'anima delle canzoni e di quello che significano per me e che vorrei significassero per il pubblico. È una maniera di fare musica che si è persa. Vai a un concerto, ascolti, balli, ti diverti, bevi qualcosa e poi torni a casa. Io vorrei che ogni *live* fosse un'esperienza la cui riuscita dipende da quello che hai fatto insieme agli spettatori.

### E questo vale anche per le rarissime esibizioni insieme a Zerocalcare?

Ancora di più! Dobbiamo limitarci, altrimenti rischiamo di non scendere più dal palco, di trasformare il nostro spettacolo in un dibattito. Siamo entrambi persone che non si limitano a intrattenere.

### Con Zerocalcare avevi già collaborato?

Michele aveva disegnato e diretto il video del mio brano *Ipocondria*, del 2017. È stato il suo primo lavoro in animazione. Nel brano c'è un rap di Rancore, un altro artista con il quale abbiamo solcato gli stessi percorsi: è stata una intesa immediata, noi tre siamo degli ipocondriaci senza speranza, per questo sia la canzone che il clip sono venuti così bene!

### Poi c'è stata *Strappati lungo i bordi*, sigla della serie a fumetti che ha fatto conoscere Zerocalcare e Giancane a un pubblico vastissimo...

Il brano è nato prima che Michele iniziasse a lavorare alla storia di *Strappare lungo i bordi*. Non aveva un titolo, glielo feci ascoltare – lui è una delle pochissime persone alle quali faccio sentire in anteprima le mie nuove canzoni – e mi chiese di utilizzarlo. Non sapevo nulla della storia che avrebbe raccontato ma, sapendo delle passioni così profonde che ci uniscono, ero certo che parole e musica sarebbero entrate immediatamente in sintonia. Ed è successo.

a cura di Pierfrancesco Pacoda

avviene non solo sulla scena, ma anche nell'anima dei personaggi che si muovono da una striscia all'altra. È un'ampia playlist che spazia con disinvoltura dalle chitarre elettriche all'incedere dei tappeti digitali, dalla cameretta isolata da tutto ai centri sociali al centro di tutto.

Buona parte del merito dell'efficacia della trama sonora è, naturalmente, di Giancane, con il quale Zerocalcare ha percorso, e continua a farlo, un lungo tratto di esperienza umana e artistica: da quando il fumettista assisteva ai concerti della band in cui il musicista cantava, il Muro del Canto, sino alla collaborazione, nella carriera di solista, con il video in animazione per *Ipocondriaco*, con le rime di Rancore a velocità accelerata.

Giancane porta nella storia quel senso di "folklore urbano" che è la voce delle strade, dei quartieri, dove ricordi della tradizione si trasferiscono alle nuove generazioni, quel senso della "cultura popolare" romana che è uno dei tanti punti di contatto tra disegnatore e musicista.

Ma la Roma di Zerocalcare è un posto dove passato e futuro si mescolano in continuazione, e questo avviene non attraverso un'epica cyber (come quella di *Ranxerox* di Tamburini e Liberatore), ma proprio grazie alla musica. Ci troviamo all'improvviso immersi nella folla che ondeggia a un concerto degli Ultimi o dei Klaxon, due gruppi del "nuovo" punk romano, per cantare sino a rimanere senza voce i loro slogan; poi entriamo nella "relax zone" di una pagina elettronica del compositore tedesco Apparat e scivoliamo verso una lunga festa dove il dj mixa Sham 69 e Dead Kennedys e alla fine saliamo su un treno: il volto che si schiaccia sul finestrino, proprio come Jimmy Sommerville, il cantante dei Bronski Beat in *Smalltown Boy*, epopea anni '80 dell'inadeguatezza a questa vita, che pure dobbiamo vivere, tra accettazioni e riti di passaggio che faranno di noi quello che siamo adesso. Come i protagonisti di *Strappare lungo i bordi*, con i loro poster, i loro amici, le loro lunghissime playlist che descrivono, integrandosi perfettamente con le tavole di Michele Rech, esistenze che, appunto, corrono lungo i bordi.

P.P



Niente di nuovo sul fronte di Rebibbia © 2021 Michele Rech.  
Per l'edizione italiana: © 2021 BAO Publishing.





# TRA LUOGHI E MEMORIE

giovedì 30 giugno

Omaggio a Pier Paolo Pasolini

## UNA DISPERATA VITALITÀ

Comizio musicale per Pier Paolo Pasolini

di e con **Vasco Brondi**

**Vasco Brondi** voce e chitarra

**Daniela Savoldi** violoncello

**Angelo Trabace** pianoforte

**Andrea Faccioli** chitarre

**Niccolò Fornabaio** percussioni

ospiti speciali **Davide Toffolo, Emanuele Trevi**  
e **Valentina Lodovini**

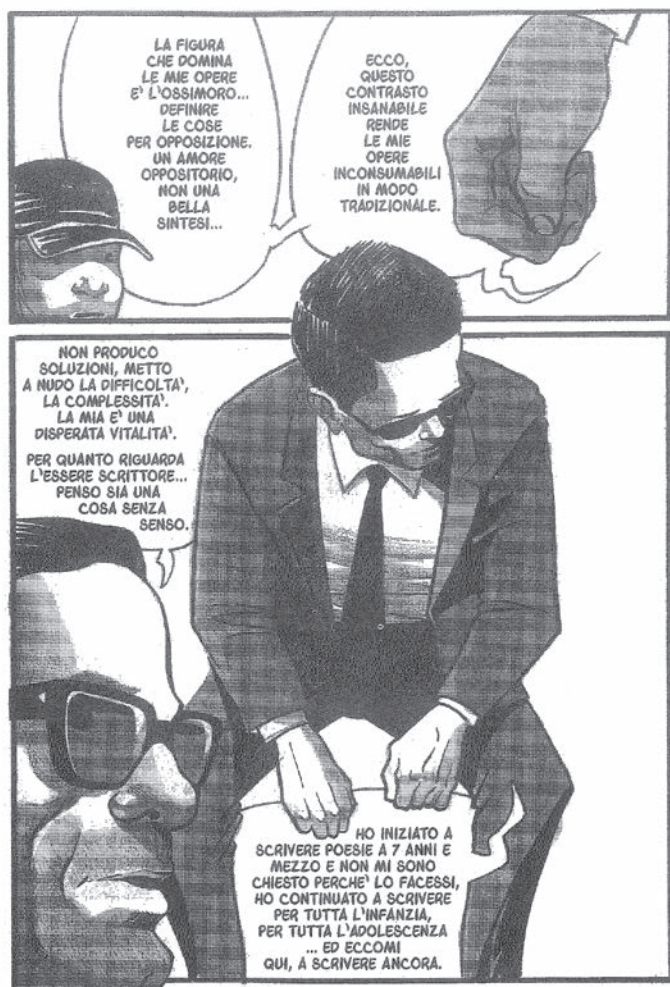


Tavola tratta da Davide Toffolo, *Pasolini*, Rizzoli, 2015.

Ha viaggiato per le strade di una Emilia “minore”, ha solcato su una zattera, insieme a Massimo Zamboni il Delta del Po, scoprendo e narrando comunità invisibili, fuori dalle rotte più ovvie, ha descritto umanità che non hanno accesso alla grande comunicazione. Vasco Brondi, anche dopo aver accantonato il nome simbolo delle produzioni musicali che l'hanno reso una delle personalità più originali della nuova canzone italiana, Le Luci della Centrale Elettrica, continua ad aprire finestre. A scavare varchi, chiedendo aiuto – come ha fatto negli ultimi spettacoli – alle parole di grandi protagonisti della letteratura. Lo ha fatto omaggiando Pier Vittorio Tondelli, l'autore a Correggio di *Altri libertini*: una dichiarazione d'amore ineludibile per chi, come lui, viene, e trae ispirazione dalla provincia emiliana. Poi cercando ed esaltando la forza poetica di pagine che ci hanno fatto perdere tra la nebbia e le piste da ballo della Riviera. Qui, per Ravenna Festival, il cantautore si dedica a un'altra figura di riferimento della sua narrativa sonora, Pier Paolo Pasolini, dedicandogli un “comizio musicale”, come lui stesso lo definisce, dal titolo *Una disperata vitalità*. E anche questo è un viaggio tortuoso, non tra le acque ingombre di pesci siluro e di pescatori di frodo, ma tra i luoghi dello scrittore di *Ragazzi di vita* che vengono, con la ferocia che nasce dall'amore, strappati dalla pagina scritta per diventare voce narrante, invitato alla scoperta, specie per le giovani generazioni che si nutrono di pop e cultura, e che sono il pubblico di Vasco Brondi. Egli, così, esce definitivamente dalla confortevole “forma concerto”, per sceneggiare uno spettacolo dove Pasolini si trova perfettamente a proprio agio (e non poteva essere altrimenti) nella dimensione pop del palco, con brandelli di parole (ancora la vitalità disperata) che fanno da commento, come una di quelle guide che si usano nei musei, a un senso



continuo dell'esplorazione. Con la convinzione che ogni luogo, da quello apparentemente banale a quello dimenticato, sia un "giacimento culturale" da scavare, da percorrere sino al suo "cuore di tenebra". Così, mentre le canzoni si susseguono, scorrono le pagine che PPP ha dedicato ai viaggi in India e in Africa, a quelli forse ancora più drammaticamente esotici nelle amatissime periferie romane, per lui continua fonte di conoscenza e ispirazione, ai paesi del natio Friuli e alla loro lingua, alle città della costa adriatica. Le stesse dove, qualche decennio dopo, sempre Tondelli avrebbe trovato la sua personale Woodstock. Dunque, il concerto di Vasco Brondi, anche grazie al segno grafico (Davide Toffolo), alla scrittura (Emanuele Trevi) e alla voce d'attrice (Valentina Lodovini), diventa un'occasione di riscoperta di memorie e di luoghi spazzati via dall'industrializzazione e dalla fine della civiltà contadina che, senza mai indulgere nella nostalgia, rivivono prendendo una forma eterea, ma capace di lasciare tracce nella mente dell'ascoltatore.

Pierfrancesco Pacoda

## Una spudorata sincerità

### intervista a Vasco Brondi

**Cosa ti ha spinto a questo nuovo progetto, cosa ti ha ispirato? E soprattutto, come leggerai le tue canzoni a testi di PPP?**

Ho immaginato che la voce e la scrittura di Pasolini potessero essere un filo conduttore del concerto e ho scelto delle canzoni che costituissero proprio un controcanto ai temi da lui toccati. Poi ho pensato di coinvolgere altri artisti che stimo molto. Intanto, Emanuele Trevi, uno scrittore che amo e grande esperto di Pasolini: il suo romanzo *Qualcosa di scritto* è stato per me una grande fonte di ispirazione. Poi Davide Toffolo, che disegnando dal vivo creerà una scenografia in movimento basata sulla sua graphic novel *Pasolini*, e Valentina Lodovini, l'attrice che interpreterà alcuni scritti di Pasolini.

**Qual è il tuo rapporto con Pasolini? E l'insegnamento maggiore che secondo te ci ha lasciato, a distanza di decenni?**

L'ho conosciuto prima come poeta, poi ho scoperto tutto il resto. Credo che la sua spudorata sincerità continui a essere un insegnamento. Così come la sua mancanza di paura di superare confini artistici, e i suoi esperimenti con la verità.

**Senza troppe forzature, ti si può definire una sorta di Pasolini della musica italiana, nel senso che il tuo inizio con Le Luci ha rappresentato senza dubbio una rottura con il cantautorato da queste parti. Dopo anni, pensi di aver aperto una nuova strada?**

Non spetta a me dirlo. Ho avuto la fortuna di esordire senza conoscere le regole del gioco e questa ignoranza mi ha dato una grande libertà di infrangerle. Non sapevo cosa funzionava in Italia, non conoscevo la scena musicale, non avevo mai letto una rivista musicale, ero un po' un alieno anche nella mia città, a Ferrara, dove in quel periodo tutti suonavano crossover e cantavano in inglese – quando arrivavo in sala prove si faceva il vuoto attorno... I miei ascolti erano fermi agli anni '90, ai CSI, che nel frattempo, nel 2007, erano stati dimenticati. Così sembrava che stessi portando un'attitudine completamente nuova rispetto alle band alternative di quel momento. Spero però di essere stato per qualcuno la conferma che è possibile seguire la propria strada, per quanto tortuosa, senza dover cambiare con le mode musicali del momento.


a cura di Luca Manservigi

## Una disperata vitalità

di Pier Paolo Pasolini

Come in un film di Godard: solo  
in una macchina che corre per le autostrade  
del Neo-capitalismo latino – di ritorno dall'aeroporto –  
[l'è rimasto Moravia, puro fra le sue valige]  
solo, «pilotando la sua Alfa Romeo»  
in un sole irrefrigerabile in rime  
non elegiache, perché celestiale  
il più bel sole dell'anno –  
come in un film di Godard:  
sotto quel sole che si svenava immobile  
unico,  
il canale del porto di Fiumicino  
una barca a motore che rientrava inosservata  
i marinai napoletani coperti di cenci di lana  
un incidente stradale, con poca folla intorno...  
come in un film di Godard – riscoperta  
del romanticismo in sede  
di neocapitalistico cinismo, e crudeltà –  
al volante  
per la strada di Fiumicino,  
ed ecco il castello (che dolce  
mistero, per lo sceneggiatore francese,  
nel turbato sole senza fine, secolare,  
questo bestione papalino, coi suoi merli,  
sulle siepi e i filari della brutta campagna  
dei contadini servi)...  
sono come un gatto bruciato vivo,  
pestato dal copertone di un autotreno,  
impiccato da ragazzi a un fico,  
ma ancora almeno con sei  
delle sue sette vite,  
come un serpente ridotto a poltiglia di sangue  
un'anguilla mezza mangiata  
le guance cave sotto gli occhi abbattuti,  
i capelli orrendamente diradati sul cranio  
le braccia dimagrite come quelle di un bambino  
un gatto che non crepa, Belmondo  
che «al volante della sua Alfa Romeo»  
nella logica del montaggio narcisistico  
si stacca dal tempo, e v'inserisce  
Se stesso:  
in immagini che nulla hanno a che fare  
con la noia delle ore in fila...  
col lento risplendere a morte del pomeriggio...  
La morte non è  
nel non poter comunicare  
ma nel non poter più essere compresi.  
E questo bestione papalino, non privo  
di grazia – il ricordo  
delle rustiche concessioni padronali,  
innocenti in fondo, com'erano innocenti  
le rassegnazioni dei servi –  
nel sole che fu,  
nei secoli,  
per migliaia di meriggi,  
qui, il solo ospite,  
questo bestione papalino, merlato  
accucciato tra pioppeti di maremma,  
campi di cocomeri, argini,  
questo bestione papalino blindato  
da contrafforti del dolce color arancio  
di Roma, screpolati  
come costruzioni di etruschi o romani,  
sta per non poter più essere compreso.

(da *Poesia in forma di rosa*, 1964)



**domenica 3 luglio**

Omaggio a Pier Paolo Pasolini  
Pierfrancesco Pisani presenta

## IL SOGNO DI UNA COSA

liberamente tratto dal capolavoro  
di Pier Paolo Pasolini  
di e con **Elio Germano** e **Teho Teardo**

# Il sogno di una cosa

## conversazione con Elio Germano e Teho Teardo

Dopo l'emozionante ultimo canto del Paradiso sul palcoscenico del Teatro Alighieri, per il settimo centenario dantesco, ecco che l'attore, oramai divo pluripremiato, e il musicista poliedrico e sperimentale per eccellenza tornano a incontrarsi sempre sulle tracce tematiche indicate da Ravenna Festival. Con uno spettacolo che prende il nome e si ispira al primo romanzo di Pier Paolo Pasolini, *Il sogno di una cosa*, e che i due protagonisti ci spiegano in una intervista "a quattro mani".

**Come mai, per onorare il centenario di PPP, avete scelto proprio questo romanzo, *Il sogno di una cosa*, un'opera tra le meno conosciute della sua produzione?**

**Elio Germano.** Nell'immensa opera di Pasolini ci siamo voluti concentrare sul primo romanzo che ha scritto, e forse l'abbiamo scelto proprio per questo. Qui egli parla della sua terra friulana, prima dei lavori in cui si concentrerà su Roma e sulle classi proletarie delle borgate, ma abbiamo scoperto che già in queste pagine sono presenti moltissimi dei temi a lui cari: è quasi un compendio delle sue ossessioni. Ci sembrava quindi un ottimo modo di omaggiare la sua produzione. Poi Teho Teardo è molto legato a questo testo, dal punto di vista affettivo.

**Teho Teardo.** È vero, per me questo è stato un libro molto importante. Non tanto e non solo per una questione di comuni origini friulane, ma proprio per il fatto che racconta problemi assolutamente contemporanei. Sono anni che ne parlo con Elio, di come mi sarebbe piaciuto affrontarlo. Ora finalmente si concretizza questa possibilità.

**Quali sono questi temi?**

**E.G.** Il libro è ambientato fra il 1948 e il 1949, durante un cambiamento epocale della storia italiana. All'inizio del romanzo siamo ancora dentro il mondo contadino, fatto di fame e di povertà, appena uscito dalla guerra ma ancora permeato di un senso antico di comunità, di famiglia. Quei friulani non avevano prospettive per il futuro. E chi nutriva il mito del comunismo, come

i protagonisti del libro, spesso emigrava per andare in Jugoslavia e cercare lì la società ideale, in cui non avrebbe più sofferto la fame né sarebbe più stato sfruttato. Questo ci ha colpito molto a livello simbolico: è una sorta di rotta balcanica al contrario. Niente è cambiato, se non la direzione del viaggio.

**T.T.** Infatti, i friulani scappavano attraversando la frontiera illegalmente, pagando i *passeur*, esattamente negli stessi punti in cui ora passano i migranti della rotta balcanica. L'Italia si è dimenticata di tutto questo. Anni fa ho fatto un esperimento: portando con me un microfono ho registrato i suoni di quel passaggio. Ogni luogo può avere un corrispondente sonoro.

**E.G.** Si tratta di uno spettacolo più semplice rispetto alla produzione dantesca che abbiamo affrontato lo scorso anno, e nel quale l'aspetto musicale e sonoro è fondamentale.

**T.T.** Per esempio, particolarmente forte sarà la componente sonoro-ambientale del luogo in cui ci troveremo. Utilizziamo molte registrazioni di fiumi, del Tagliamento, degli uccelli della zona... mi piace molto fare registrazioni sul campo: in questo senso possiedo un archivio che costituisce una delle mie personali ossessioni.

**Come prosegue la vicenda dei protagonisti che fuggono oltre cortina?**

**E.G.** Dall'esperienza catastrofica della migrazione, che naufraga fra prigionie e case circondariali, i ragazzi tornano in Italia durante il periodo delle lotte contadine e sociali. È questo un altro tema caro a Pasolini: gli scontri con la polizia, l'occupazione delle case padronali, il movimento contadino che cerca di impossessarsi delle terre che lavora. Ci sono scene bellissime dedicate all'invasione delle case dei ricchi: i giovani contadini si buttano sui sacchi di grano, di salsicce, con una violenza infantile tipica di tante altre rivoluzioni che conosciamo.

**Il "sogno di una cosa" destinato, appunto, a non avverarsi.**

**E.G.** Esatto. Dopo l'emigrazione e le lotte, i ragazzi maturano assieme all'Italia. Si allontanano dai sogni rivoluzionari giovanili,



Strisciarono tra i cespugli e gli alberi del bosco abbastanza fitto, inerpandosi su per la china. Quando furono molto fuori dalla visuale della sentinella, si misero a correre, stando gobbi e cercando di mantenersi sempre al riparo dei rami; fu così che senza saperlo passarono correndo la fila di paletti bianchi del confine. Camminarono ancora in fretta per una ventina di minuti, poi, in mezzo a una radura, trovarono un uomo, forse un boscaiolo, e a lui chiesero se erano in Italia o in Jugoslavia.

Egli li guardò senza dire nulla, e poco dopo si allontanò dietro la boscaglia. Era andato a chiamare gli slavi. I ragazzi si misero a sedere sull'erba: Eligio vi si distese, benché fosse bagnata, e dopo un minuto era addormentato. Gli altri fumavano in silenzio. Non lo dicevano, ma erano preoccupati e pensavano a casa loro, a Ligugnana, a San Giovanni, così lontani, ormai, in un altro tempo; e i loro compagni, laggiù, che in quel momento, col primo sole, appena alzati dal letto si trovavano nello spiazzo delle scuole a chiacchierare...

Ma dopo nemmeno un quarto d'ora il boscaiolo comparve con un soldato slavo armato di mitra. Furono condotti a un chilometro da lì, al comando, dove ebbero un interrogatorio. «Perché siete espatriati clandestinamente?» chiese un ufficiale. «Per lavorare in Jugoslavia!» risposero pronti i ragazzi, che avevano all'occhiello il distintivo comunista e ne erano orgogliosi. Non dubitavano infatti che gli slavi avrebbero pensato subito a farli dormire e mangiare. Invece gli fu dato l'ordine di partire, e sotto la guida di due militari armati, dovettero farsi diciotto chilometri di strada, digiuni e fradici com'erano.

(da P.P. Pasolini, *Il sogno di una cosa*, 1962)



e si integrano nei nuovi modelli e stereotipi del boom economico: le sale da ballo, lo stipendio fisso, la costruzione della famiglia. I valori piccolo-borghesi insomma. Sono ragazzi che vengono schiacciati dalla stessa società che sognavano di cambiare. Il testo finisce con un funerale simbolico, dopo una morte sul lavoro, con una processione verso la Chiesa, come se tutta l'Italia andasse ancora in quella direzione.

#### **Dal punto di vista musicale, oltre alle registrazioni ambientali, su che scelte puntate?**

**T.T.** Pochi anni dopo quelli in cui è ambientato il romanzo, nel 1954, l'Italia è stata interessata da un lavoro di ricerca sonora davvero interessante: un etnomusicologo americano di fama internazionale, Alan Lomax, assieme al collega italiano Diego Carpitella, girò per tutta Italia, casa per casa, chiedendo alle persone di cantare le canzoni tradizionali che conoscevano. Quello raccolto da Lomax costituisce un vero archivio del folklore italiano. Useremo alcune di queste canzoni, che verranno filtrate e trattate come se arrivassero con una folata di vento o da una nuvola: dilatate, rallentate, spazializzate. Ce n'è una in particolare cui sono legato da sempre, e che come molta musica popolare è estremamente schietta e diretta: è in friulano, si chiama *Olim bevi*, che significa "vogliamo bere". Il testo è semplicissimo: vogliamo bere il vino vendemmiato quest'anno, vogliamo essere felici.

#### **Ha scelto strumenti musicali d'epoca per le musiche originali?**

**T.T.** No, uso prevalentemente apparecchiature elettroniche: sintetizzatori modulari, filtri analogici, un mellotron... Non voglio scrivere musica "in sintonia" con quel periodo. Sarebbe un falso storico. Io vivo ora e uso strumenti moderni, attraverso i quali

posso raccontare anche sentimenti vecchi di cent'anni, di tutte le epoche. La musica risponde soltanto a una legge, che è la verità. E la verità sta in chi la fa, nel momento in cui la fa.

#### **Un tema ricorrente nell'opera pasoliniana è la glorificazione dell'età del pane pre-industriale: un tempo dorato di comunità, di dialetto e di umanesimo. Pasolini era troppo nostalgico?**

**E.G.** Questa idea di sogno e di nostalgia, di evocazione del passato, è esattamente il materiale su cui stiamo lavorando. Far rivivere sul palco questa nostalgia, i canti, il dialetto, è il senso di questo testo. Pasolini parla di sogno, ed è chiaro che quando si sogna il pensiero razionale si fa liquido, vacilla. Certo, è facile mitizzare il passato, si tende a creare un altrove che è meglio della vita stessa, però qualcosa l'abbiamo perso davvero: il senso di comunità. Il nostro benessere non è più legato alla comunità, ed è invece puramente individualista. L'Italia, da paese contadino, è diventata in pochi decenni una società basata sulla competizione. Sono d'accordo con Pasolini sul bisogno di recuperare un senso di comunità, ma non so se riusciremo veramente a reinventare un'altra società.

*a cura di Iacopo Gardelli*

giovedì 7 luglio

## AVVENNE A NAPOLI

Passione per voce e piano

**Eduardo De Crescenzo** voce e fisarmonica

**Julian Oliver Mazzariello** pianoforte

Introduce all'ascolto **Federico Vacabile**

# Eduardo De Crescenzo canta Napoli «Queste canzoni erano nel mio biberon»

Eduardo De Crescenzo, la più bella voce maschile italiana, al traguardo dei settant'anni e a quaranta dalla canzone *Ancora*, il successo che lo ha imposto inesorabilmente a tutto il pubblico, con *Avvenne a Napoli* (debuttato lo scorso anno al Campania Teatro Festival) ha affrontato per la prima volta, nella sua lunghissima e luminosa carriera, la canzone napoletana classica.

### Come mai, gli chiediamo, hai aspettato tanto prima di riprenderti quello che è tuo da sempre?

Mi appartiene, certo, per cultura, sangue, dna, come appartiene a tutti noi che ci siamo cresciuti dentro. Ma non avevo mai pensato di cantarla sino a quando non ho sentito in un club la *Accarezzame* di Julian Oliver Mazzariello, con cui suonavo in *Essenze jazz*. La sua rilettura mi ha spinto a questo concerto con lui, che ha un tocco internazionale, e al tempo stesso comunica un'emozione verace.

### Una voce (la tua, e che voce), una fisarmonica (ancora tua) e un pianoforte (Mazzariello). E poi la melodia partenopea dell'epoca d'oro.

Andiamo a ritroso nel tempo, per partire dalle radici, con *Fenesta vascia*, e arriviamo sino a *Luna rossa*, con il testo scritto nel 1950 da mio zio Vincenzo De Crescenzo. Ma il repertorio si focalizza su quella stagione magnifica in cui la canzone napoletana si impose nel mondo, per merito di poeti e compositori di straordinaria qualità: Di Giacomo, Ferdinando Russo, Tosti, Costa... portarono la loro arte anche al popolo, soprattutto al popolo. Io provo a rendere omaggio ai maestri che mi hanno insegnato l'arte dei sentimenti. Quelli della mia generazione hanno bevuto a una fonte magica.

### Quando hai sentito per la prima volta *Era de maggio*, *A vucchella*, *Marechiaro* e le altre perle in scaletta?

Sono nato l'8 febbraio 1951, sono cresciuto tra corso Novara e il ponte di Casanova, quelle melodie le ho trovate nel biberon. Nei giorni di festa un signore che abitava di fronte a noi suonava a gran volume sul suo fonografo i 78 giri di Pasquariello,

di Caruso, di Albanese.

Era l'unica musica che ho conosciuto da bambino, a parte quella dei pianini per strada e delle lezioni di fisarmonica, dove mi insegnavano *Il volo del calabrone* di Rimskij-Korsakov. A casa non avevamo la radio... accadde a Napoli che io scoprissi così la canzone, con quelle canzoni che hanno dato il "la" al concetto stesso di canzone. Mi riprendo parole e musiche che hanno attraversato la giovinezza dei nostri genitori, educato e infiammato i loro amori, confortato la loro adolescenza straziata dalla guerra. Le nostre mamme le cantavano mentre ci cullavano o per consolarci dopo un pianto disperato. Io vorrei presentarle ai giovani, poi decideranno loro che farne.

### Canzoni consumate dal popolo, ma canzoni d'arte. Oggi il piccolo mondo antico di "canta Napoli", sempre più prossimo all'estinzione, è affrontato dai più in nome della contaminazione: world, jazz, rap, rock, elettronica... Tu, invece, hai deciso di procedere diversamente.

Ho cercato gli spartiti originali, in rete circolano copie incomplete o errate, ed ho innanzitutto letto e suonato quello che gli autori hanno scritto. Ho cercato di calarmi nel testo, di comprenderlo, di ascoltare al massimo due o tre versioni di riferimento, poi, con Julian, abbiamo trattato queste perle con il rispetto che meritano, liberandole dalle incrostazioni figlie del tempo in cui sono nate come di quelle successive. La melodia e i versi sono rimasti a farci da guida.

### A un certo punto della tua carriera la "canzonetta" ti stava stretta. Hai aggirato lo scoglio e, con *Essenze jazz*, hai riletto in chiave jazzata il tuo repertorio. Qui, però, non si può parlare nemmeno di jazz.

No, qui siamo sul fronte della nuda canzone napoletana. Julian ha un suono classico, nel senso di musica classica,



e ha portato dentro il progetto illuminazioni importanti, pur non appartenendogli per cultura questo canzoniere: è nato in Inghilterra, è arrivato in Italia a 17 anni. Io canto con amore e provando a essere voce di dentro della canzone stessa. Le emozioni hanno un suono preciso, hanno parole precise ma per riconoscerle bisogna impararle.

**Come Piazzolla che voleva riportare il tango nelle sale da concerto, tu pretendi il ritorno di “canta Napoli” negli auditorium, tra Lieder, madrigali e villanelle, tra Chopin e il maestro di Libertango. Antonio Vian musicò Luna rossa a tempo di beguine, ormai era il tempo degli americani**

**di Napoli, a partire da Carosone. Come inserisci per esempio questo pezzo in un repertorio così rarefatto, che non insegue il supporto del ritmo?**

Julian apre tutto sulla tastiera, io parto con la fisarmonica ricordandomi come la suonavo per i parenti da bambino, poi cerco di badare al testo, alla disperata solitudine di un uomo che ha perso la sua donna: più Caetano Veloso che Claudio Villa. Certe note non sono da cercarsi nella gola perché non ci saranno mai se non le abbiamo vissute e se il nostro cuore non le ha comprese.

*di Federico Vacalebri (da «Il Mattino», 12 giugno 2021)*

## Perché proprio a Napoli?

*L'origine del canto napoletano è tanto lontana nel tempo da potersi dire mitica, con l'elemento di poesia e di mistero che ogni mito alimenta.*

(S. Di Massa, *Storia della canzone napoletana*, 1961).

Sono tante le melodie riconducibili alla “canzone napoletana” che risuonano in ogni angolo di mondo e non c'è dubbio che la tradizione da cui essa ha avuto origine sia uno degli elementi alla base di tutta la canzone italiana. Ma perché quella incredibile avventura musicale si è sviluppata proprio a Napoli e non in una qualsiasi altra città della penisola? Come sempre la risposta non può essere una sola, e neppure tanto semplice; quel che è certo è però che Napoli ha rivestito una posizione unica nella geografia culturale e musicale italiana.

Intanto, c'è il ruolo di capitale che la città ha avuto nel corso dei secoli: le dinastie che si sono succedute, dall'angioina alla borbonica, dalla spagnola alla sabauda, hanno sempre contribuito a valorizzarne il patrimonio musicale e canoro, sia ospitando musicisti e artisti, sia sostenendo manifestazioni dove poi la canzone ha trovato fertile terreno per svilupparsi, ad esempio la Festa di Piedigrotta. Senza dimenticare che sotto le stesse dominazioni ha conosciuto grande sviluppo il teatro musicale: Napoli è stato uno dei più importanti palcoscenici europei per l'opera. Mentre i suoi Conservatori, antichissimi, vantavano un prestigio inarrivabile accogliendo allievi e maestri capaci di segnare

interi generazioni di musicisti e di fondare una vera e propria “scuola napoletana” i cui echi ancora oggi si fanno sentire con forza.

E non va trascurato che la città sorgendo nel cuore del Mediterraneo ha potuto raccogliere e assorbire gli stili canori più diversi, sviluppando un repertorio vitale e ricchissimo di canti di tradizione orale, che da una parte ha percorso la cultura contadina e affermandosi anche nei contesti tipici della religiosità popolare; dall'altra ha influenzato l'altissimo consumo musicale caratteristico di Napoli, dove già dal sec. XVI nasceva una corporazione di musicisti e cantanti ambulanti, luogo privilegiato di intrecci e continui scambi tra l'ambito colto e quello popolare. Un'altra ragione della fortuna della canzone napoletana può forse risiedere proprio nella sua specificità lirico-espressiva, ovvero nel “suono” del dialetto napoletano, capace di superare la dimensione localistica per essere accolto da tutto il pubblico italiano, e non solo.

Fattori tutti che alla fine del sec. XIX portano alla nascita di quella “forma” di canzone napoletana che è giunta fino ai nostri giorni e che si può riassumere nell'incontro tra l'impianto melodico della romanza colta con lo stile della tradizione popolare. Sull'atto di nascita, però, ancor si discute: c'è chi lo vorrebbe assegnare a *Te voglio bene assaje*, prima canzone d'autore documentato (testo di Raffaele Sacco e musica di Filippo Campanella secondo la leggenda basata su un motivo di Donizetti) presentata a Piedigrotta nel 1839; e chi invece alla più stilizzata *Funiculi funiculà* (di Giuseppe Turco e Luigi Denza) del 1880. Quale che sia la risposta, poco importa...



# IL DUCE DELINQUENTE

## Intervista ad Aldo Cazzullo...

Insieme alla fervida attività di giornalista, Aldo Cazzullo ama sempre più declinare la propria parola in chiave teatrale, e raccontare fatti e figure imprescindibili della storia italiana intrecciando la propria curiosità con il talento di attori e musicisti. Per fare luce su Benito Mussolini e sul fascismo, in questo spettacolo che è una prima assoluta, non poteva avvalersi di una voce più "urticante" di quella di Moni Ovadia, a cui affida testi di Mussolini stesso e delle sue vittime. Mentre l'eccentrica Giovanna Famulari tesse la trama sonora del racconto a partire da musiche e canzoni d'epoca. Si dipanano così gli eventi che hanno portato alla guerra e segnato profondamente la storia del nostro paese.

### Come nasce lo spettacolo e come ha scelto i testi?

Lo spunto è quello di raccontare una storia, e di esprimere un punto di vista, lasciando però parlare soprattutto i fatti e i personaggi della storia stessa. La mia idea su Mussolini è molto severa. E credo che in Italia ci sia ancora un'immagine deformata del Duce: ci sono pochi, non pochissimi, fascisti convinti; ci sono tanti, non tantissimi, antifascisti; e c'è una grande maggioranza di italiani che pensa che il Duce sia stato uno statista, almeno fino alle leggi razziali del 1938, quando è impazzito e si è schierato con Hitler. Mentre prima di quell'anno sarebbe stato un buon padre di famiglia, un amante focoso, un politico accorto: insomma, se togliamo qualche socialista e comunista ucciso, qualcosa di buono l'ha fatto. Questa è la mentalità comune.

### E invece?

Invece il Duce, già molto prima del 1938, aveva provocato la morte violenta di quasi tutti i capi delle opposizioni: Matteotti, Gramsci, Gobetti, Amendola, i fratelli Rosselli, Don Minzoni. Il fascismo prende il potere nel sangue e con la violenza. Ci immaginiamo le squadracce come gruppi goliardici, dediti all'olio di ricino; ma avevano bombe a mano, pistole, mitragliatrici, cannoni. E il re, nel 1922, non dichiarò lo stato d'assedio perché teme che una parte dell'esercito colluso si rifiuti di sparare sui fascisti. La marcia su Roma non fu un fortunato azzardo: il fascismo era già padrone delle piazze, che controllava con la violenza.



© Basso Cammisa

### E per quanto riguarda la guerra al fianco di Hitler?

Anche la guerra non è stata un impazzimento senile, ma è insita nel fascismo stesso, che nasce per la guerra e muore con la guerra. L'idea di aggredire gli altri popoli, di imporre una razza su un'altra fa parte del suo dna. L'articolo 3 della nostra Costituzione, quello che sancisce l'uguaglianza di tutti gli uomini, è l'esatto capovolgimento del fascismo, secondo il quale gli uomini non nascevano liberi e uguali, al contrario: le donne valevano meno degli uomini, gli ebrei dei cattolici, i neri dei bianchi, gli omosessuali degli eterosessuali... addirittura i non sposati valevano meno degli sposati – c'era, come si sa, una tassa sul celibato.

E la vita sotto il fascismo era cupa, plumbea. Carlo Fruttero, che non era certo un comunista, mi diceva: i fascisti erano brutti, neri come corvi, pieni di teschi, manganelli, volgarità, violenza e aggressività. A tutto questo si aggiunge anche la crudeltà dell'uomo Mussolini.

### Un sadico?

Mussolini ha fatto morire in manicomio Ida Dalser e il figlio, Benito Albino, avuto da lei. Altroché buon padre di famiglia! Era una persona cinica, spietata, che si compiaceva vedendo gli alpini andare al massacro al gelo: «va benissimo, così muoiono le mezze cartucce e si migliora questa mediocre razza italiana». Fu uno statista tremendo: dichiarò guerra, nello stesso momento, agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica e all'Impero Britannico, trascinando nella tragedia tutto il suo popolo. Non soltanto aggredire gli altri popoli è un crimine, come abbiamo fatto con gli abissini, gli spagnoli, i greci e i russi; ma anche mandare in guerra il proprio male armato e male equipaggiato, con le scarpe di cartone, anche questo è un crimine.

## ... e a Moni Ovadia

### Perché a tanti anni di distanza tornare a parlare di fascismo?

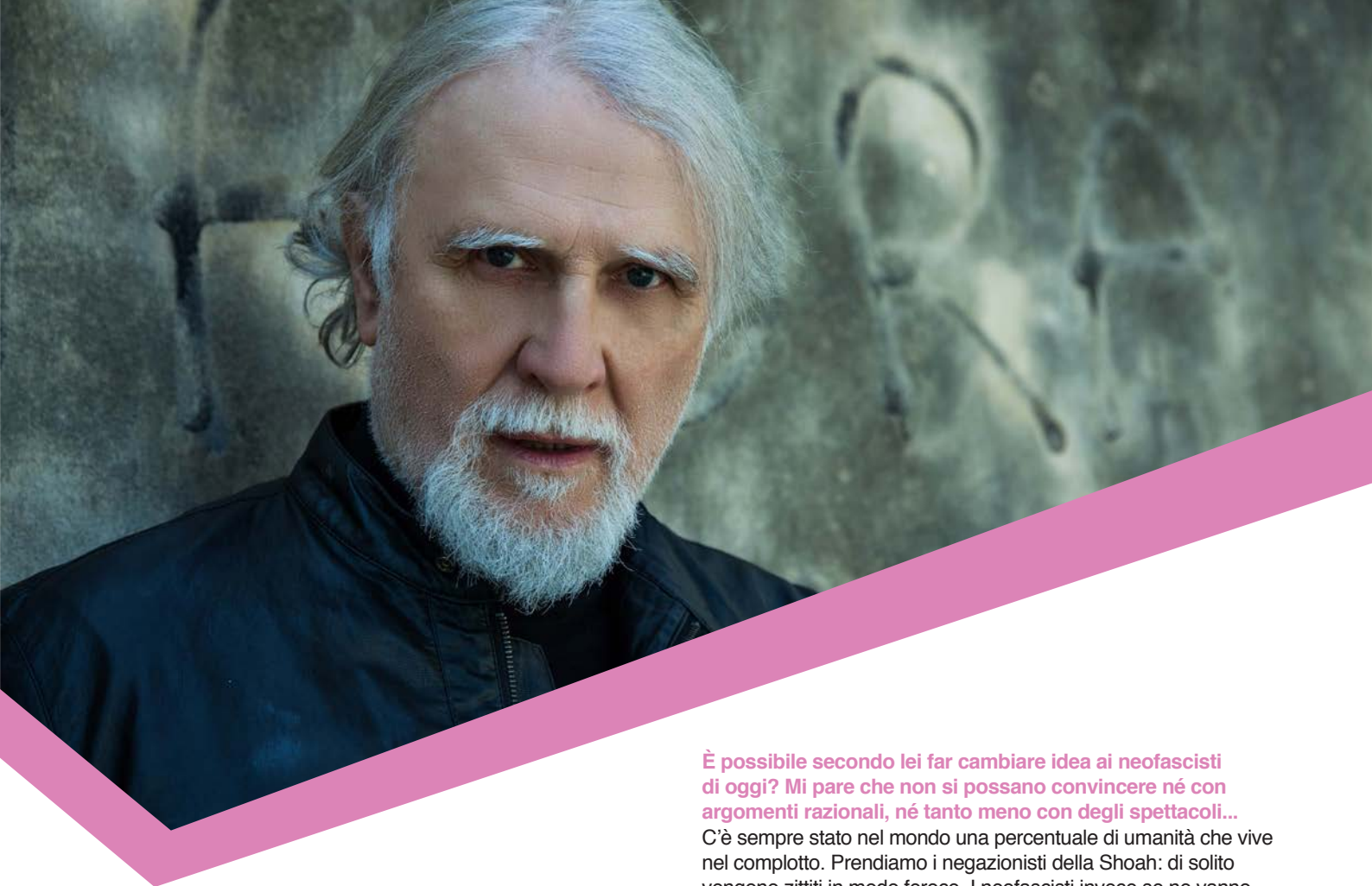
È mio interesse, come cittadino italiano, mostrare come Mussolini sia stato un delinquente, un vigliacco e un disonorato. Non ha solo portato l'Italia al disastro, ma ha tradito anche i suoi: fuggendo in camion per salvarsi la pelle, abbandonò le sue camicie nere ai partigiani – che naturalmente erano infuriati. Come possiamo allora, ancora oggi, sentire delle persone che urlano «onore al Duce»? Non ho risentimenti, sia chiaro. Ho avuto amici e cugini sinceramente fascisti, continuavo a volergli bene, ma li mandavo a quel paese ogni volta che ci

vedevamo. Che però si debba ancora perdere tempo, in Italia e in Europa, coi neofascisti in piazza è una cosa intollerabile. Il giudizio morale sul fascismo è assoluto: è stato un crimine, ed è questa la sua differenza definitiva col comunismo.

### Cosa intende dire?

Quello che è stato chiamato comunismo non è mai stato tale. Il vero comunismo non l'abbiamo mai visto: i suoi principi si chiamavano uguaglianza, solidarietà internazionale, diritto al lavoro, giustizia sociale. Invece i principi del fascismo, *in nuce*, erano supremazia razziale, mistica del capo, militarismo,





colonialismo. Di cosa stiamo parlando? C'è una differenza fondamentale. Certo si può dire che il socialismo reale di Stalin abbia commesso crimini e sia stato un sistema oppressivo: giustissimo, bisogna dirlo. Ma con questo non si può riabilitare il fascismo!

**Oltre a prestare la voce ai testi del Duce e delle sue vittime, lei curerà la parte musicale dello spettacolo scritto da Cazzullo. Sulla base di quali scelte?**

Prima di tutto, assieme a noi c'è Giovanna Famulari, pianista, violoncellista e cantante, insomma, una grande musicista. Usando loop ed effetti sonori, realiziamo un commento basato sulla musica del ventennio. E non solo dei compositori di regime, come Giuseppe Mulè, ma anche canzonette, da *Giovinetta* alle musiche dei "telefoni bianchi" (*Amapola*, *Abat-jour*...), quel finto jazz italianissimo che andava tanto di moda allora. Ovviamente pensiamo a un commento musicale ironico ed estraniante.

**È possibile secondo lei far cambiare idea ai neofascisti di oggi? Mi pare che non si possano convincere né con argomenti razionali, né tanto meno con degli spettacoli...**

C'è sempre stato nel mondo una percentuale di umanità che vive nel complotto. Prendiamo i negazionisti della Shoah: di solito vengono zittiti in modo feroce. I neofascisti invece se ne vanno in giro impuniti a far gazzarre. Diciamo, sono ragazzi. Ma tutti i fascisti hanno cominciato così! I loro leader sono *hooligan* violenti, amano picchiare, bruciare. Credo che ogni spazio pubblico vada chiuso, dalle forze dell'ordine, a chi non riconosce la Costituzione repubblicana: o ve ne andate, o finite in galera. Perché il loro è incitamento al crimine, al razzismo, all'odio. Eppoi, i conti con Mussolini vanno chiusi: basta sfilate, basta revisionismo schifoso in trasmissioni ultra-popolari come *Porta a porta*. È importante dire basta all'ipocrisia, alla falsa coscienza e retorica: lo farò finché avrò energie. E ancora più interessante è farlo con un uomo che notoriamente può dirsi un "moderato". Cazzullo non è un antifascista da barricata, ma è nato nelle Langhe, una terra che ha dato vita a una Resistenza esemplare: il titolo l'ha voluto lui! Per dire che in Italia non è più tollerabile alcun tipo di revisionismo: Mussolini è stato il più grande assassino degli italiani della storia. Li disprezzava apertamente, profondamente. Non a caso, una delle sue frasi più celebri era «governare gli italiani non è impossibile, è inutile».

## Come mai non abboccano?



Si racconta, a Cervia, che Gino "Bull" Guidazzi, bagnino avventuroso nonché zio di Bruno Guidazzi detto "Zimbo" (a sua volta noto ai cervesi, tra gli anni Settanta e Novanta, per lo spirito goliardico) incontrò Benito Mussolini nel 1939, quando il Duce era ospite del Mare Pineta. Questi desiderava andare a pesca di sgombri: arrivò in riva al mare indossando un costume intero nero, un grande cappello di paglia e un paio di occhiali scuri che gli nascondevano il volto. Salito sul moscone con Bull ai remi, a 200 metri dalla riva Mussolini gettò la lenza, mentre Bull alzò i remi restando immobile e in silenzio – mica poteva disturbare, lui misero bagnino, l'uomo più potente d'Italia! Ma dopo circa un'ora di assoluto e immobile silenzio e soprattutto senza segno alcuno di pesci in arrivo ecco che Mussolini, vistosamente spazientito, ruppe gli indugi: «Come mai non abboccano?» apostrofò il bagnino che prontamente rispose: «Ma gli sgombri non sanno mica che lei è il Duce».

# BATTIATO “over and over again”

Angelo Privitera, per 36 anni a fianco del maestro,  
ne omaggia la grandezza in un concerto “filologico”

  
Federazione delle Cooperative  
della Provincia di Ravenna  
fondata nel 1902

**PARFINCO** spa  
Partecipazioni Finanziarie della Cooperazione

  
**FEDERCOOP  
ROMAGNA**  
SERVIZI ALLE IMPRESE

  
**legacoopromagna**  
DALLA NATE DELLE COOPERATIVE

«L'influenza di Franco Battiato sarà duratura. Anche adesso, a oltre un anno dalla scomparsa, lo percepiamo fra noi. Non passa giorno che il suo ricordo non riaffiori nell'opera di altri artisti. Franco sarà con noi ancora per tantissimo tempo». Si chiama *Over and over again* il concerto-progetto che Angelo Privitera dedica a Franco Battiato, con il quale ha collaborato 36 anni, più a lungo di tutti.

**Il compianto cantautore siciliano viene come “riportato in scena”, evocato tramite la sua musica, che rivive sul palco con il Nuovo Quartetto Italiano e il cantante Fabio Cinti.**

Sono riuscito a condividere l'idea di questo progetto anche con Franco – rivela Privitera, direttore musicale dell'intera operazione. Quando è scomparso, però, mi sono sentito svuotato e non volevo più far nulla. Sono stati soprattutto i suoi familiari a convincermi che invece questo tributo era la cosa giusta da fare. C'è tanto del mio rapporto con lui, che è giusto condividere col pubblico. Ripoteremo in scena gli arrangiamenti che usavamo insieme, le stesse sonorità e gli stessi musicisti.

**Franco Battiato si è sempre circondato di collaboratori fidati, ma nessun altro ha lavorato con lui per 36 anni. Cosa vi accomunava?**

L'affinità caratteriale e la provenienza siciliana, per cominciare. Il palcoscenico, per noi, era la ciliegina sulla torta di un rapporto fraterno, l'esito di un lavoro avventuroso e scrupoloso. Quando ci siamo conosciuti, ad esempio, sperimentammo la notazione musicale al computer, una cosa del tutto nuova.

**Insieme avete lavorato a dischi pop ma anche alle sue opere liriche. Che rapporto aveva Battiato con queste musiche?**

Franco era uno studioso. Conosceva la composizione classica, la padroneggiava e approfondiva meticolosamente

giovedì 14 luglio

Omaggio a Franco Battiato  
**OVER AND OVER AGAIN**

**Angelo Privitera** pianoforte e tastiere  
**Fabio Cinti** voce

con il **Nuovo Quartetto Italiano**

Alessandro Simoncini, Luigi Mazza violini  
Demetrio Comuzzi viola  
Marco Ferri violoncello

ogni forma d'arte su cui si cimentava. Del resto, già nel 1978 vinse il Premio Stockhausen per *L'Egitto prima delle sabbie*. Poi ha scritto anche una Messa arcaica, che sempre per Ravenna Festival eseguiamo al Pala De Andrè. Ha continuamente allargato la sua visione artistica a linguaggi che dominava con competenza. *Come un cammello in una grondaia*, ad esempio, era un disco pop composto per metà da Lieder classici.

**Al di là della musica, qual è il senso di *Over and over again*?**

Il vero spirito che anima il concerto è “raccontare” Battiato: la sua ironia, la profondità, le sue tante sfaccettature... insomma, la bellezza di Franco come persona.

**Cosa vedevano in lui gli altri artisti?**

Provavano rispetto e devozione. Basti dire che questo concerto si apre con un testo scritto apposta da Renato Zero. Posso dire con certezza che tutti i musicisti che si esibivano in Sicilia venivano da Franco a salutarlo. Per questo definivo casa sua “il santuario Battiato”.



## Fabio Cinti: la responsabilità di cantare un classico

«Quando è uscito *La voce del padrone* avevo 4 anni. E sono 40 anni che lo ascolto. Il mio intento non era tanto quello di “coverizzarlo” ma di “scavarci dentro”, capire cos’avesse scatenato le emozioni di milioni di italiani». Nel 2018 il cantautore Fabio Cinti ha pubblicato l’album *La voce del padrone - un adattamento gentile*: operazione coraggiosa (e premiata con la Targa Tenco) di rilettura in chiave cameristica dei brani del più celebre disco di Franco Battiato.

### E ora?

Quelle canzoni sono state al centro del tour dell’anno scorso, quando con Angelo Privitera omaggiammo proprio i 40 anni de *La voce del padrone*, ma quest’anno stravolgiamo la scaletta. Lo proporremo il 18 maggio a Taormina, nell’anniversario della morte di Franco, e lo faremo anche a Cervia.

### Accostarsi a Battiato è sempre una prova dall’esito non scontato.

Sono cresciuto coi suoi dischi, ho imparato a scrivere da lui e ho anche avuto il privilegio di conoscerlo. Ma lo affronto come si affrontano i classici, come Martha Argerich farebbe con Ravel: in modo rigoroso. Solo un suo pari può pensare di “personalizzare” Battiato. Il timbro vocale mi aiuta, certo, ma cantare le sue canzoni è difficilissimo. Franco aveva un’estensione molto ampia e insolite soluzioni armoniche e melodiche, quelle che in gergo compositivo si definiscono “cadenze di inganno”. Forse anche per questo scriveva con naturalezza per la voce femminile... a proposito in questo periodo, insieme ad Arturo Stalteri, sto lavorando a un disco piano e voce di canzoni scritte da Battiato per le donne.

### Ma tornando alla *Voce del padrone*, lei ebbe modo di comunicare a Battiato la sua intenzione di mettere mano a quel disco.

Mi disse una cosa molto acuta: “lo devi fare bene, perché la gente lo conosce meglio di me”. Anche su questo, probabilmente, aveva ragione.

a cura di Federico Savini



© Lelli-Masotti

### Franco Battiato

## Centro di gravità permanente

Una vecchia bretone  
con un cappello e un ombrello di carta di riso e canna di bambù.  
Capitani coraggiosi  
furbi contrabbandieri macedoni.

Gesuiti euclidei  
vestiti come dei bonzi per entrare a corte degli imperatori  
della dinastia dei Ming.

Cerco un centro di gravità permanente  
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente  
avrei bisogno di...

Cerco un centro di gravità permanente  
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente  
over and over again

Per le strade di Pechino erano giorni di maggio  
tra noi si scherzava a raccogliere ortiche.  
Non sopporto i cori russi  
la musica finto rock la new wave italiana il free jazz punk inglese.  
Neanche la nera africana.

Cerco un centro di gravità permanente  
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente  
avrei bisogno di...

Cerco un centro di gravità permanente  
che non mi faccia mai cambiare idea sulle cose sulla gente  
over and over again

Watch you wary-wary-wary  
You are a woman in love baby  
come into my life  
baby I need your love  
I want your love  
over and over again.

(Testo di Franco Battiato / © Emi Music Publishing Italia Srl / L'Ottava Srl)

Dipinti di Franco Battiato.



# BPER:

Banca



La musica  
dà forma  
al nostro futuro.

Sosteniamo la cultura,  
un bene da difendere per  
costruire un domani migliore.

#LaBancaCheSaAscoltare

Vicina. Oltre le attese.

[www.bper.it](http://www.bper.it)    

Vai su [istituzionale.bper.it/sostenibilita](http://istituzionale.bper.it/sostenibilita)